

5. GLI INCENDI D'INTERFACCIA URBANO-RURALE

5.1. Generalità

Per interfaccia urbano-rurale si intendono quei “luoghi geografici (linee o superfici) dove due sistemi diversi (nel caso specifico l'area naturale, intesa come ambiente rurale o forestale, e quella urbana o perlomeno consistentemente antropizzata) si incontrano ed interferiscono reciprocamente”.

In funzione delle caratteristiche degli insediamenti abitativi o delle strutture presenti è possibile distinguere diverse tipologie d'interfaccia ed in particolare:

- *Interfaccia mista*: situazione caratterizzata da abitazioni e strutture relativamente isolate all'interno di aree boscate o nelle campagne.
- *Interfaccia classica*: situazione in cui le case presentano un ampio fronte di contatto ed una divisione più o meno netta rispetto alla vegetazione naturale (periferie di centri rurali o di centri urbani).
- *Interfaccia occlusa*: situazione caratterizzata da zone urbane all'interno delle quali sono racchiuse aree con combustibili vegetali potenzialmente soggette ad incendio.

Tale individuazione è utile per la caratterizzazione delle aree in cui è presente un rischio potenziale d'incendio. In sede di pianificazione specifica è tuttavia necessario un dettaglio maggiore e soprattutto l'individuazione del reale rischio per le specifiche strutture o per i gruppi di queste. Inoltre in sede operativa, durante il singolo incendio, è necessario applicare altri concetti che si riferiscono alla variazione delle condizioni di rischio in rapporto all'evoluzione dei fronti di fiamma. Nell'allegato A si riportano ulteriori notizie sulle strutture che più frequentemente possono venire coinvolte in scenari d'interfaccia urbano-rurale.

5.2. La realtà regionale

Il problema degli incendi in area d'interfaccia urbano-rurale, pur non assumendo l'importanza propria di altre situazioni italiane ed europee, rappresenta una realtà non trascurabile nel territorio

della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Tale problematica va considerata soprattutto per i problemi che si possono configurare in caso d'incendio in queste aree.

Riferendosi alla classificazione sopra riportata si possono individuare principalmente due situazioni, di cui una più diffusa riferibile all'interfaccia mista, e l'altra più localizzata tipica dell'interfaccia classica. In particolare nel territorio regionale, le aree da considerare sono:

- a) le piccole frazioni o le abitazioni e le strutture isolate, site nelle aree classificate a pericolosità elevata (interfaccia mista). Tale situazione è diffusa su un'ampia parte del territorio regionale e costituisce il vero problema. Non a caso in alcuni grandi incendi sono state coinvolte varie abitazioni isolate, con la loro distruzione o perlomeno parziale danneggiamento (St. Denis 4/2003, Verrayes 3/2005) e in un caso alcune abitazioni periferiche di una frazione (St. Denis 5/2011).
- b) le periferie che si estendono nelle aree collinari a monte dei centri urbanizzati (interfaccia classica). Sono situazioni localizzate a livello regionale nei centri urbani di maggiori dimensioni, in qualunque modo con aree d'interfaccia classica abbastanza limitate e con frequenti situazioni vicine all'interfaccia mista. Si tratta infatti di superfici di contatto irregolari, spesso formate da abitazioni isolate e non da periferie nettamente limitate. Fra le zone d'interfaccia classica che rivestono maggiore rilievo si possono ricordare:
 - a. Pont-Saint-Martin e Donnas. Situazioni localizzate nelle loc. Stigliano, Boschi, Ronc de Vaca, Borgo.
 - b. Verrès. Situazioni localizzate in loc. Baraccon.
 - c. Saint-Vincent e Châtillon. Situazioni localizzate nelle loc. Romillod, Maison Neuve, La Tour, Merlin, Chameran, Breil.
 - d. Aosta. Situazioni localizzate nelle loc. Beauregard, Porossan, o più generalizzate lungo la fascia collinare fra la reg. Borgnon e la fraz. Pleod.
 - e. Più in linea generale situazioni a rischio localizzate presso i capoluoghi (vallata centrale) di Bard, Arnad, Champdepraz, Saint-Denis, Quart, Sarre, Saint-Pierre, Villeneuve, Saint-Nicolas, Arvier, La Salle.

La specifica individuazione delle singole situazioni proprie dell'interfaccia classica esula dalle possibilità del presente Piano, mentre trova la sua logica collocazione nei Piani comunali di Protezione civile. Questi possono entrare nel dettaglio, sia relativamente alle aree indicate poco sopra, sia in nuove situazioni che nel tempo potranno essere individuate o che progressivamente si verranno a creare.

Relativamente a ciò che concerne l'interfaccia mista va precisato che le realtà presenti a livello regionale sono in un numero elevatissimo e non possono essere considerate nel presente Piano.

Anche in questo caso l'individuazione potrebbe avvenire nell'ambito dei Piani comunali di Protezione civile, ma diversamente rispetto all'interfaccia classica e con una maggiore difficoltà. Per tale ragione, relativamente all'interfaccia mista, è più opportuno indicare solo le misure preventive generali da adottare, senza entrare nella trattazione dei singoli casi specifici che dovranno essere di volta in volta valutati.

5.3. Azioni preventive nell'interfaccia urbano-rurale

5.3.1. La valutazione del rischio

I fattori che influiscono sul rischio di coinvolgimento di una struttura durante un incendio d'interfaccia urbano-rurale sono fondamentalmente correlabili a tre gruppi principali, cioè relativi:

- all'ambiente che circonda la struttura considerata (gruppo I),
- al potenziale incendio di vegetazione nell'area limitrofa (o in alcuni casi all'incendio di strutture limitrofe già interessate dal fuoco) (gruppo II),
- alle caratteristiche costruttive della struttura stessa (gruppo III).

Ne consegue che durante la prima fase d'identificazione e valutazione dello specifico caso in esame, si devono considerare come base i gruppi di fattori appena elencati e ulteriormente specificati nell'allegato A.

5.3.2. Azioni preventive da adottare

Come si è visto per la riduzione del rischio di coinvolgimento delle varie strutture in caso d'incendio è possibile agire sia sul materiale combustibile presente nelle immediate vicinanze della struttura, sia nella fascia di bosco limitrofa, cioè in una fascia o un'area periferica definibile come spazio difensivo. Un'ulteriore riduzione del rischio si può ottenere con accorgimenti costruttivi specifici propri della struttura stessa e con interventi sull'ambiente circostante, ad esempio permettendo l'accesso ai veicoli antincendio di soccorso, ecc..

Spazio difensivo. La corretta realizzazione e gestione dello spazio difensivo, rappresentato dall'area compresa tra la struttura e la vegetazione boschiva limitrofa, costituisce quindi la principale azione da attuarsi in aree d'interfaccia. Tale operazione impedisce al fuoco di raggiungere direttamente la struttura in assenza d'interventi di estinzione da parte delle squadre antincendio, ma anche limitando la propagazione di eventuali incendi dall'abitazione alla vegetazione circostante. Inoltre,

in molti casi, è in tale spazio che, in determinate situazioni, si possono attestare le squadre antincendio destinate alla difesa della struttura.

Le misure preventive devono prefiggersi di mantenere un eventuale incendio di chioma ad almeno 50 metri dalla struttura stessa, mentre, per ciò che concerne il fuoco radente, la distanza può essere inferiore, ma sempre proporzionale all'intensità del fronte di fiamma e alla tipologia di struttura. Particolare attenzione va posta anche nei confronti dei fenomeni di *spotting*, in questo caso agendo sulle potenzialità di accensione della struttura stessa.

La larghezza dello spazio difensivo, indicata generalmente intorno ai 30 metri, può essere modificata in funzione delle caratteristiche orografiche dell'area in cui sorge l'abitazione, ed in particolare della pendenza (al crescere della pendenza è bene che aumentino le distanze e la superficie da destinarsi a spazio difensivo).

In base agli studi effettuati nelle aree a maggiore incidenza del fenomeno, sono emerse alcune indicazioni tecniche per la corretta gestione della vegetazione limitrofa alle abitazioni. Queste possono essere riassunte come di seguito:

- I primi 10 metri che circondano l'abitazione dovrebbero essere privi di vegetazione arborea ed arbustiva, e caratterizzati da prato sfalcato con altezza dell'erba non superiore ai 15 cm. Tale distanza è da aumentare indicativamente almeno intorno ai 20 m qualora la struttura si trovi a monte di un pendio acclive con carichi di combustibile elevati.
- Nel rimanente spazio, a seconda delle specie componenti il popolamento vegetale e della presenza di zone acclivi a valle, la situazione può risultare anche molto diversa. Qualora siano presenti conifere, in particolare pini, e/o latifoglie a foglia semipersistente o sempreverdi, nel rimanente spazio la densità degli alberi va il più possibile ridotta, mantenendo una distanza tra le chiome non inferiore a 3 metri, con aumenti sensibili di tale distanza su pendii acclivi (dipendente anche dalle dimensioni delle chiome). Lo scopo è quello di interrompere la continuità del soprassuolo arboreo, creando spazi privi di combustibili aerei al fine di rallentare o arrestare l'avanzamento del fronte di fiamma in chioma. Tale scopo si può ottenere anche lasciando irregolarmente gruppi isolati di alberi la cui posizione deve comunque essere preventivamente studiata. Inoltre, le piante presenti in tale zona devono essere spalcate fino ad un'altezza di almeno 2,5-3 metri da terra. Risulta di fondamentale importanza la rimozione dei rami morti bassi (specie nelle conifere), delle liane, degli accumuli di materiale secco e di eventuali arbusti presenti sotto la copertura arborea, al fine di evitare l'evoluzione in chioma del fronte radente.

Nell'illustrazione 5.1 si riportano le indicazioni di massima relative alla corretta gestione dei combustibili vegetali e dello spazio difensivo per le abitazioni in zone d'interfaccia urbano rurale.

Accesso alla zona e riserve idriche. Di notevole importanza è l'accesso delle forze antincendio alla struttura da difendere. Se le dimensioni dello spazio libero (larghezza 3,5-4 m ed altezza 4 m) permettono l'accesso ad una autobotte pesante, la presenza di un punto di rifornimento idrico presso la struttura non è fondamentale. Tuttavia, se tale possibilità non è garantita, un'efficace opera di difesa dipende anche dalla disponibilità idrica necessaria al rifornimento di mezzi leggeri. A prescindere dagli idranti, le eventuali riserve idriche di servizio alle abitazioni (riserve idriche per l'irrigazione degli orti o dei giardini, piscine, ecc.) andranno il più possibile lasciate libere per il rifornimento con motopompa. La presenza di ponticelli nel tragitto di accesso va valutata con attenzione considerando che un'autobotte pesante in genere raggiunge e supera le 15 tonnellate. I ponticelli dovrebbero comunque garantire il transito a mezzi antincendio di almeno 5 t. Al termine della pista dovrebbe inoltre venire previsto uno spazio di manovra sufficiente per effettuare un'inversione di marcia.

Caratteristiche della struttura e ambiente circostante. Relativamente a tali aspetti si rimanda all'allegato A.

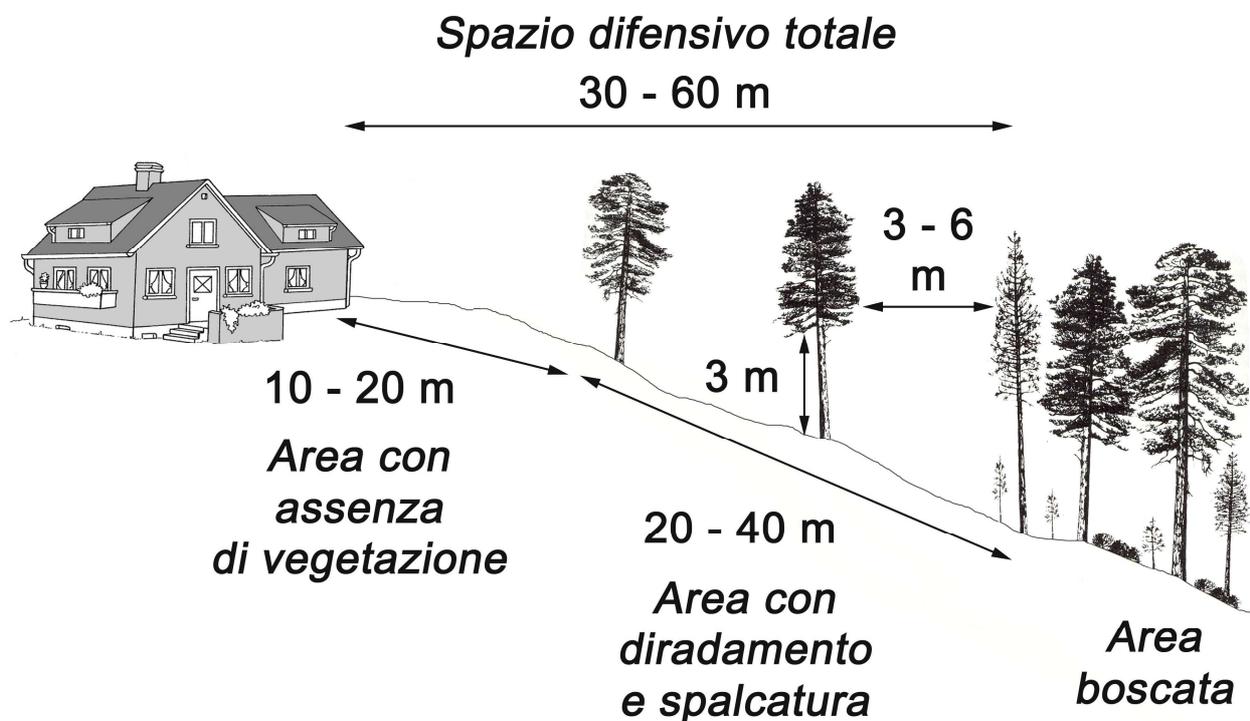


Figura 5.1. Schematizzazione dello spazio difensivo in zone d'interfaccia urbano-rurale